

Quaranta rari ritratti della celebre fotografa in mostra alla Fondazione Portaluppi

Gli archistar degli anni Trenta tutti in posa da Ghitta Carell

ROBERTO MUTTI

ORGOGLIOSO nella sua divisa dell'Accademia d'Italia, le braccia morbide lungo i fianchi e lo sguardo penetrante di ordinanza, l'architetto Marcello Piacentini impersona nel suo stesso portamento il potere, certificato dai suoi lavori come, a Roma, la sistemazione urbanistica della città universitaria e l'Eur. Al contrario Adalberto Libera, esponente del Razionalismo, in maniche di camicia, la sigaretta accesa e due baffetti alla Clark Gable, ha la disinvoltura di un attore.

Entrambi i ritratti sono opera di Ghitta Carell (1899-1972) la grande fotografa ungherese trasferitasi negli anni Trenta a Roma per aprire in piazza del Popolo il suo atelier dove, anche se un ritratto costava la bella cifra di duemila lire, i clienti non mancavano mai. Erano ricevuti dalle assistenti in un salottino dove veniva loro offerto un tè, posavano di fronte alla grande fotocamera a lastre e ritornavano poi a ritirare le loro tre immagini ben stampate e ritoccate con cura. Agli esponenti del potere Ghitta non faceva pagare nulla, ben consapevole della fama indiretta che le sarebbe arrivata dai ritratti del Duca d'Aosta, della principessa Maria José, di Mussolini stesso. Agli architetti, che negli anni Trenta avevano un importante ruolo, riservava la stessa attenzione: a loro era arrivata tramite i buoni uffici di Margherita Sarfatti,

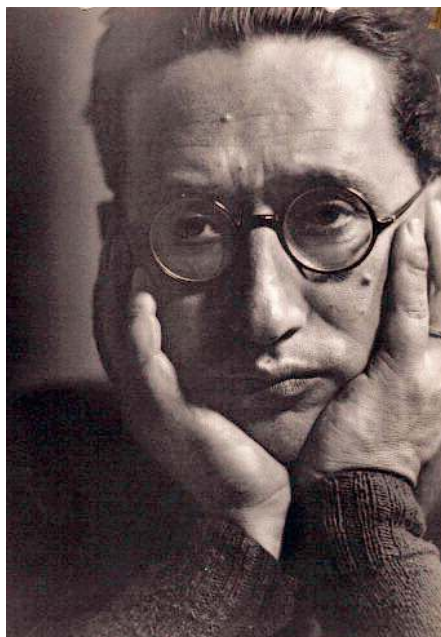


PIERRO PORTALUPPI

Milanese (1888-1967), tra le sue opere costruite in città la Villa Necchi Campiglio

amante del Duce, musa dell'arte fascista e sua buona amica (la Carell le fece centinaia di ritratti) realizzando una vera e propria raccolta di personaggi.

È con ottime ragioni, quindi, che Roberto Dulio, professore



GIUSEPPE PAGANO

Istriano di Milano (1896-1945) modernista, dirige Casabella, muore nel lager di Melk

Dall'Ungheria a Roma per aprire uno studio in piazza del Popolo



MARCELLO PIACENTINI

Romano (1881-1960), amato da Mussolini, a Milano è suo il Palazzo di Giustizia

Tra i suoi clienti gli uomini — e le donne — più potenti del regime fascista

di storia dell'architettura al Politecnico e buon conoscitore della fotografa (suo è il libro "Un ritratto mondano. Fotografie di Ghitta Carell" edito da John & Levi) ha curato la mostra che si inaugura oggi alle 18 alla Fon-

dazione Piero Portaluppi, negli spazi che un tempo erano quelli dello studio dell'architetto milanese progettista, fra l'altro, dell'Arengario, del Planetario e di Villa Campiglio. "Tra le due guerre, gli architetti di Ghitta Carell" è il frutto di una rigorosa ricerca condotta da Dulio che si è avvalso della collaborazione di collezionisti, eredi, fondazioni (3M e Archivio Ando Gilardi) e galleristi, così da esporre una quarantina di immagini originali oltre a documenti preziosi come l'album che la fotografa realizzò nel 1931 per la famiglia Piacentini. Accanto alla più corposa sezione dedicata agli architetti — dove fra gli altri compaiono Giuseppe Pagano e Mario Ridolfi — una è dedicata ai ritratti del potere: da Mussolini a Palma Bucarelli, potentissima critica d'arte, qui ripresa in maestosa bellezza. Interessante e condivisibile l'approccio di Dulio che rifiuta una lettura ideologica del lavoro della Carell — che non era una fotografa di regime — preferendo indagare sul suo stile che si rifaceva all'arte classica (certe posizioni delle mani si ritrovano nei dipinti del Bronzino) ma che in un caso, quello di Edda Ciano con i figli, riprende curiosamente la stessa postura di Biancaneve nel film disneyano, da lei visto appena due mesi prima nel 1938.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Via Morozzo della Rocca 5, vernice oggi alle 18, mar-dom 10-18, gratuita, fino al 20-XII